

**Intellettuali,
è meglio
se state zitti**

FERNANDO SAVATER

D OPO QUELLO DEGLI innocenti, il silenzio che ultimamente ha dato più da discutere è quello degli intellettuali. Lo segnala Norberto Bobbio nella prima pagina del suo *Il dubbio e la scelta*, libro che raccoglie scritti pubblicati negli ultimi quarant'anni su intellettuali e potere nella società contemporanea: «Il tema del silenzio degli intellettuali è vecchio e ricorrente». Anche l'ossessione sessuale è vecchia e ricorrente ma non per questo ha perduto il suo torbido e potente richiamo. Niente di strano, dunque, se la riscoperta del silenzio degli intellettuali, per denunciarlo o deplorarlo con doloroso stupore, è uno degli argomenti più gettonati dai predicatori mediatici: di rei che riscuote il maggiore successo, dopo naturalmente la crisi dei valori.

A criticare questo mutismo è un vasto gruppo di cittadini, una specie di tifoseria, i cui componenti vengono reclutati in gran parte, non sorprendetevi, proprio tra gli intellettuali stessi.

Ma perché non parlano? Sicuramente per bieco interesse. Il sistema, che beneficia del silenzio (per definizione, parlare equivale a criticare o protestare) ricompensa generosamente chi tace. Si è mai sentito che un intellettuale chiacchierone e antigovernativo abbia vinto un premio nazionale, sia stato mandato all'estero per conto del ministero della Cultura, invitato a intervenire a un convegno (o scelto come argomento di un convegno), si è mai visto che compaia in tv o parli alla radio, che gli diano spazio sui giornali, che riceva lauti compensi da assessorati e casse di risparmio per tenere un ciclo di conferenze, eccetera? Mai e poi mai: l'intellettuale indomabile si riconosce perché va in giro in grisaglia con la testa coperta di cenere e di spine. E se per caso non è così, se gode di benefici più o meno simili a quelli dei colleghi vili e ossequiosi, non è la stessa cosa. A lui i premi «non si può fare a meno di darglieli», agli altri il regalo: lui accetta gli inviti ai convegni per denunciare le magagne, cosa che nessuno si azzarda a fare; lui resta ingiustamente emarginato anche se quattordici cattedratici parlano della sua opera; è scontento perché c'è sempre qualche istituzione ufficiale che non gli ha reso il dovuto omaggio. Per l'orgoglio austero dell'eccelsa martire di professione, tutto ciò che viene dato a un collega è un privilegio; quello che viene dato a lui, invece, un contenuto o una tardiva ricompensa al merito sminuita dalle rappresaglie contro la sua irriducibile autonomia.

S ICCOME VIVIAMO in tempi di funzionari e oppositori, la tifoseria intellettuale non pensa mai al merito. Chi sale è sempre raccomandato, ma anche i miei prima o poi ce li faranno! Chi è ammanicato con le mafie culturali occupa il posto che spetterebbe a me, io che non ho padrini. Eccetera. Appena si profila all'orizzonte un avvicendamento ai vertici, partono le scommesse: chi saranno i nuovi beneficiari? Cambieranno atteggiamento? Qualcuno spera che un terremoto al governo spingerà la gente a leggere di più i suoi libri, ad andare a vedere i suoi film, che prima andavano male per colpa della corruzione socialista.

E se gli intellettuali si decidessero una buona volta a parlare? Non sono troppo ottimista sui risultati. E poi, se gli intellettuali parlassero ma non per dire quello che spera la tifoseria? E ancora: se parlassero, qualcuno li ascolterebbe? Ascoltare gli intellettuali, non significa dividerli tra favorevoli e contrari, ma comprenderne le ragioni persino se non le condividiamo. Serve fare tanta fatica? Poco prima delle elezioni europee mi ha telefonato una signorina del *Mundo* che preparava un supplemento su «indovinate un po'» il silenzio degli intellettuali. «Stiamo chiamando tutti quelli che l'anno scorso hanno firmato il manifesto pro Felipe González per sapere se oggi lo appoggeranno ancora». Osservai che non avevo mai firmato una cosa del genere. «Bene», mi concesse magnanima. «Ma continua ad appoggiare il presidente?». Cercai di capire se si riferiva alle elezioni europee che secondo me non c'entravano con Felipe ma con l'Europa. «Lasci perdere le elezioni. Continua ad appoggiare Felipe?». Impossibile puntualizzare: appoggiare in che senso, per che cosa, a quali condizioni. Il reportage fu pubblicato con corredo di foto divise in tre sezioni. La prima corrispondeva ai sostenitori del governo, la seconda era quella degli indipendenti, che non lo appoggiavano (a quanto pare, non si poteva appoggiare il governo da indipendenti, ma non appoggiarlo era già indizio di indipendenza). La terza, in cui rientravano anch'io, era quella dei fluttuanti, «da governativi a indipendenti». Viva la Spagna! E gli intellettuali? Tanto vale che stiano zitti.

© «El País»
(traduzione di Cristiana Paternò)

Presentati i calendari di serie A e B. Torino-Inter alla prima giornata, Milan-Lazio alla terza

Campionato, è subito thrilling

**Calcio d'inizio
il 4 settembre
si chiude
il 28 maggio
Il 6 novembre
Torino-Juve**

ALLE PAGINE 9 e 10

ILARIO DELL'ORTO
ROMA. Ieri mattina a Roma sono stati presentati i calendari dei campionati di calcio di A e B per la prossima stagione. Nella prima giornata, fissata per il 4 settembre, la partita di «cartello» sarà Torino-Inter, mentre i campioni d'Italia del Milan esordiranno in casa con il Genoa. Il campionato di serie A si concluderà il 28 maggio; oltre alle vacanze natalizie (2 turni senza partite), sono previste altre tre soste, tutte legate ad impegni della Nazionale. Già nella terza giornata si incontreranno la prima e la terza della passata stagione: Milan e Lazio. Il primo derby è in programma il 6 novembre, al-

la nona giornata: Torino-Juventus. Il 20 dello stesso mese sarà la volta di Milan-Inter, mentre Lazio e Roma si affronteranno sette giorni dopo. E il ciclo dei derby continuerà, il 4 dicembre, con Sampdoria-Genoa. Con il prossimo campionato entrerà in vigore la nuova norma del regolamento sperimentata in serie C nella passata stagione: la vittoria varrà tre punti, come era già successo a *Usa 94* e come già accade nella maggior parte dei paesi europei.

Il cartellone della serie B si presenta con un'incognita: non si tratta di un'espressione metaforica, ma di una vera e propria «ics», che sostituisce il nome del Cosenza nell'elenco delle squadre iscritte alla serie cadetta. La società calabrese, infatti, non è in regola con il bilancio, la Co.Vi.Soc. non ha

ancora dato il nulla osta alla partecipazione al campionato. La stagione della B, che inizierà come la serie maggiore il 4 settembre, terminerà l'11 giugno. È previsto un turno di riposo durante le vacanze natalizie (il 1 gennaio), e altre due giornate di sosta che sono state per ora orientativamente fissate una a novembre e un'altra a marzo, dipenderà dal calendario della Coppa anglo-italiana che potrebbe far slittare queste date.

Anche nella prossima stagione Tele-2 trasmetterà ogni domenica sera in diretta una partita di serie A: a differenza dell'anno scorso, però, la pay-tv seguirà con maggiore attenzione le «grandi». Inoltre, la diretta tv è prevista anche per le ultime sei di campionato.



Democrazia elettronica

INTERVISTA A RÉGIS DERRAY

A PAGINA 3

Festival di poesia

«Ostia dei poeti» torna l'happening Sarà come nel '79?

Stasera e domani, nel teatro romano di Ostia Antica, maratona di poeti. Quindici anni dopo l'happening di Castelporziano (poi replicatosi sempre a Roma a Villa Borghese e alla Sapienza) la poesia cerca un contatto vivo, e di massa, con il pubblico. Ragioni di budget limitano il «cast» agli autori italiani. Nel '79 c'erano Ginsberg, Jones, Ferlinghetti. Ma il mutamento è solo questo? Ne parliamo con Cordelli, Rosselli, Zeichen.

MARCO CAPORALI

A PAGINA 2

L'Fbi spiava il musicista

Dossier Bernstein Comunista e Black Panther

Leonard Bernstein era spiato dall'Fbi. Non è una grandissima novità (le simpatie del grande direttore d'orchestra per i comunisti e per il movimento delle «Black Panthers» sono sempre state note), ma ora l'Unione americana per le libertà civili ha reso pubbliche le 666 pagine del dossier su di lui. L'autore di *West Side Story* è stato spiato per decenni. Anche quando alla Casa Bianca c'era il suo grande «amico», John Kennedy.

MATILDE PASSA

A PAGINA 6

Ecco il Milan. Anzi, è l'Inter

VALERIA VIGANO

«**L** BOOMERANG è un'arma lignea da getto a forma arcuata, piatta da un lato e convessa dall'altro, avente la caratteristica di tornare, se fallito il bersaglio, al punto di lancio». Questa è la definizione di un oggetto che ha un significato concreto per gli aborigeni australiani — che lo usano per cacciare — e un uso metaforico per noi occidentali. Il boomerang è improvvisamente assurto a protagonista della stampa nazionale con l'avvento della Seconda Repubblica. Boomerang è diventata un'azione che produce un effetto di ritorno dopo aver mancato il bersaglio, per errore di calcolo del tempo e della direzione di lancio. Ma il boomerang, proprio per il conflitto di interessi che appassiona la vita politica italiana al momento attuale, è anche l'arma ancora una volta impropria-

te usata dal presidente dell'A.C. Milan, squadra di calcio blasonata che solo due volte ha conosciuto la serie B. Poiché il lanciatore è lo stesso, gli sbagli si ripetono. E anche la innocua — anche se gloriosa e boriosa — presentazione della *brochure* patinata che illustra la storia della squadra rossonera e dei suoi trionfi si è trasformata in un ennesimo svariato superficiale di chi guida il paese.

Certo, forse non sarebbe clamorosa la notizia che in tanto barocco opuscolo la foto della mia Inter del 1909 è stata scambiata per quella del Milan del 1901. Però, purtroppo per Silvio Berlusconi e per il suo proclamato efficientismo, l'infortunio è un ulteriore smacco alla sua prestigiosa immagine. Anzi, mostra la fragilità

di questa icona, della facilità irridente dei suoi successi. Si sentirà ancora una volta perseguitato il nostro presidente, però non abbiamo colpa noi italiani se lui ha le mani in pasta ovunque, e ovunque, proprio per la sua impossibilità di occuparsi di tutto, i suoi collaboratori mancano in maniera così clamorosa.

Certo, alla vigilia del nuovo campionato, il primo nel quale chi governa una nazione governa anche una squadra di calcio, avremmo preferito più garbo e meno megalomania. Un gesto di sovrana misura in un calcio che affonda tra debiti, corruzioni, tangenti e mascalzoni. Ma la semplicità non va con la ridondanza, l'immagine non è sempre sostanziosa, la capacità di ridere di se stessi la concediamo a chi lo sa fare, e soprattutto non la dobbiamo

più concedere a chi ci governa. Perché non ci dovrebbe essere proprio nulla da ridere. Per un attimo ho immaginato il presidente del miglior governo italiano del dopoguerra, il signor Ciampi, che arrivava in elicottero sui campi d'allenamento, elargiva sorrisi e soldi a palate a una ventina e più di giocatori, regalava libricini e prometteva vittorie. No, l'istantanea che si sovrapponeva a questo ludibrio era quella di Ciampi in bicicletta sul litorale romano. La sobrietà, il rigore, l'esattezza non appartengono neppure a un libro troppo raffinato dedicato a una squadra di calcio, oltretutto con una svista gigantesca. Forse sarebbe meglio spendere qualche soldo in più per chi pubblica i libri veri, e che purtroppo lavora con difficoltà, ma che si occupa della migliore letteratura mondiale. Altro che brochure promozionale.

**Grande derby sotto la Mole:
Juve punti 51, Toro 50.
In A il Catanzaro di Silipo
e Palanca e il Foggia
di Pirazzini e Scala.
Campionato di calcio 1976/77:
lunedì 1 agosto l'album Panini.**

